

N. 8 AGOSTO 2023

INDICE

La Parola

TESTIMONIANZA DI FEDE

Vittorio

²¹Partito di là, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone. ²²Ed ecco, una donna cananea, che veniva da quella regione, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio». ²³Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: «Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!». ²⁴Egli rispose: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele». ²⁵Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: «Signore, aiutami!». ²⁶Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». ²⁷«È vero, Signore – disse la donna –, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni». ²⁸Allora Gesù le replicò: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri». E da quell'istante sua figlia fu guarita.

Mt 15,21-28

Si tratta di una delle puntate di Gesù in terra pagana; Tiro e Sidone ne sono il riferimento più consueto. Che cosa andava a fare ?

Il vangelo afferma che « Gesù **si ritirò** verso la zona di Tiro e di Sidone ». Questo viaggio è collocato dopo la controversia di Gesù con i farisei sulla questione del puro e dell'impuro, che Gesù concluse con queste parole: « Dal cuore infatti provengono propositi malvagi.. ». Quindi al centro dell'attenzione c'è il cuore dell'uomo, capace di bene e di male, capace di fede e di incredulità.

continua a pagina 12

TESTIMONIANZA DI FEDE

Vittorio **pg. 1**

LA NOSTRA FEDELTA' AL VANGELO

Don Daniele **pg 2**

SIAMO TUTTI "RICERCATI"

Tommaso **pg 4**

LE DONNE E LA GUERRA

A cura della relazione **pg 5**

PRATOFONTANATTIVA

PER RIMANERE IN CONTATTO

Patrizia e Alessandro **pg 6**

IL DIALOGO

ISLAMICO - CRISTIANO:

UNA VIA DI MOLTI PER VIVERE

IL VANGELO

Paolo **pg 7**

LA MECCANICA DELLA PACE

Elena L. Pasquini **pg. 9**

SENZA LOGOS

QUANDO I POLITOLOGI VANNO ALLA GUERRA

Pasquale Pugliese **PG 10**

LA NOSTRA FEDELTA' AL VANGELO

don Daniele - *Famiglia Cristiana*, Giugno 2023

Gesù vuole preparare i suoi discepoli coinvolgendoli per l'opera di missione, infatti c'è del lavoro da compiere: Gesù aveva predicato, insegnato, guarito. I suoi discepoli erano stati invece in ascolto e in osservazione di Gesù.

Gesù ha compassione vedendo le folle: Gesù ha pietà, ha affetto, ha simpatia per la folla di gente bisognosa. Gesù sente i dolori del popolo, li percepisce in profondità.

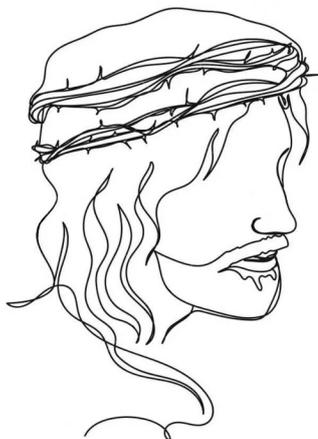
La compassione si può identificare con la situazione che vive una persona e con l'azione da compiere per portare beneficio a quella persona.

La compassione proviene dal proprio intimo.

Gesù ha compassione delle persone disorientate
Gesù ha compassione per gli emarginati
Gesù ha compassione per gli affamati
Gesù ha compassione per la sofferenza fisica e spirituale delle persone.
Gesù è venuto sulla terra per "caricarsi" dei nostri peccati.
Gesù è Dio incarnato: la natura di Dio è amare, curare, guidare.

Dio è amore.

St. dalla Rems di Reggio Emilia



Di fronte a realtà di cui purtroppo si viene a sapere solo quando emergono fatti eclatanti legati al degrado e alla violenza non credo che ci sia da chiederci come la Chiesa debba rappresentarsi con queste situazioni. Condizioni e frangenti come queste chiamano in causa la Chiesa nel suo essere comunità locali. In particolare l'espressione di chiesa più adeguata è la parrocchia.

Quest'ultima rivela un legame col territorio, se vissuto pienamente, che non può lasciarsi sfuggire una realtà come quella di Firenze. La parrocchia, infatti, non è un movimento a cui bisogna aderire, o del quale seguire il pensiero di un fondatore, ma è chiamata a discernere il modo di manifestarsi del Signore nelle situazioni che incontra e quindi che vive e condivide.

La missionarietà, auspicata da Papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium*, assume la fisionomia dettata non da una attesa ma di un andare. Andare vuol dire abbandonare, lasciare, essere liberi da strutture che ci impediscono di vivere la libertà che il Vangelo vuole donarci.

Non è un caso che proprio in queste domeniche l'annuncio del Vangelo sia strettamente legato alla povertà dei mezzi col quale lo si annuncia. La condizione della realtà fiorentina, (tema di La Pira, don Milani...) come quella di tante altre che sicuramente ci saranno, alimentate da scelte politiche che non fanno che aggravarle, chiamano in causa la nostra fedeltà al Vangelo. Quest'ultimo, nel suo annuncio, necessita da parte delle nostre parrocchie scelte di povertà. Chi può insegnarcela se non i poveri stessi? Non dobbiamo pensare ad un discorso teorico, anzi! Condividere il Vangelo coi più poveri, non accogliendoli, ma facendosi accogliere da loro non è "occupare spazi, ma avviare processi".

In questo senso è il Vangelo che mette sulle nostre labbra la domanda che è stata prima sulle labbra di Gesù: “Cosa volete che io faccia per voi?”.

L’Astor, così come l’ex villaggio olimpico di Torino, o le ex Officine Reggiane di Reggio Emilia sono luogo dove l’incontro inizia da questa disponibilità al servizio. Questi luoghi sono il paradigma dal quale cogliere come il potere, il possesso, il piacere mostrano tutto il loro limite proprio nella condizione delle persone che ne sono le prime vittime. E allora com’è possibile che questa non sia stata una priorità pastorale? Anche se credo che la parrocchia del territorio dell’Astor si sentisse già chiamata in causa. Da qui in poi, tutto ciò che muove a pietà, è ciò che le nostre parrocchie devono fare. In fondo la povertà auspicata dal Vangelo e, dal Concilio del Papa non è forse una miseria visitata dalla carità dell’amore.



ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

Quando giunge il tempo di ricongiungersi al Padre, e a suo Figlio Gesù Cristo, che la scelse come Madre, Maria, sempre Vergine, sempre Beata, Immacolata, senza peccato, ascende al cielo.

Accompagnata degli Angeli, sale verso l’Altissimo, nella Gloria, per occupare il Trono della Vergine delle Vergini, della Regina delle Regine, della Madre delle madri, della Madre di Cristo. E da qui, dall’Alto, Maria intercede per noi a beneficio dell’intera umanità, al fine della nostra eterna salvezza, della remissione dei nostri peccati:

guarigione per gli ammalati,
rifugio dei peccatori, segno di
consolazione
e di speranza.

SIAMO TUTTI “RICERCATI”

Tommaso

Cosa spinge una persona “comune” a interessarsi al carcere e a coloro che ne sono detenuti?

Me lo sono chiesto più volte, in questi ultimi anni, nel corso delle varie esperienze che mi hanno avvicinato a questa realtà.

È l'intrinseco spirito di solidarietà che alberga in ogni uomo, o, per meglio dire, la nostra coscienza di bravi cittadini (o di bravi cristiani) che ci muove verso i nostri simili che versano in condizioni peggiori?

Si tratta forse dell'universale, profondo bisogno di sentirsi utili a qualcuno e, perché no, anche apprezzati da quel qualcuno, ma soprattutto dalla comunità cui si appartiene?

La causa sta forse nella tradizionale visione cristiana di cui siamo impregnati che invita a impegnarsi a fare del bene per ottenere in cambio un beneficio?

Di tutto un po', mi verrebbe da dire... e chissà quanti altri fattori sottendono a scelte di servizio come questa.

Non credo ci sia una risposta univoca, non credo nemmeno ci siano risposte del tutto giuste o sbagliate a prescindere; penso piuttosto che le diverse istanze coesistano e influenzino ciascuno, in modi e tempi diversi. In ogni caso, ritengo sia importante porsi la domanda, con onestà, ammettendo anche che il risvolto di gratificazione personale che si mescola alle varie motivazioni non è un fattore negativo tout-court.

Quello che posso dire con certezza (perché ne ho avuto la prova in prima persona e traspare anche dalle testimonianze di altri) è che c'è qualcosa, nello stare accanto a chi è nella sofferenza, che ci attrae, o per lo meno ci interroga, comunque non ci lascia indifferenti; certo, il prendersi cura di qualcuno comporta sempre anche fatica, paura, richiede lo sforzo di uscire da noi stessi per andare incontro all'altro, ma in fondo, se ci pensiamo, è proprio questo ciò che ognuno di noi cerca, più o meno consciamente, per la propria vita.

Si potrebbe riassumere così, forse, l'esperienza del servizio in carcere (come ogni altro tipo di servizio del resto): un continuo moto di progressivo allargamento del cuore, in opposizione alla tendenza individualista di cui siamo sempre più pervasi, che porta invece alla chiusura.

Ci siamo trovati in un gruppo di persone interessate al tema “carcere” alcuni mesi or sono, grazie all'intuizione e sotto la guida sapiente dei due cappellani della comunità carceraria (don Matteo Mioni e don Daniele Simonazzi), innanzitutto per conoscerci e fare comunità, nondimeno per condividere pensieri, sensazioni, dubbi, richieste riguardo l'attività che ciascuno svolge concretamente o spiritualmente nei confronti dell'istituto penitenziario.

Ne è scaturita una serie di incontri costruiti e programmati su misura da noi partecipanti, in cui si è cercato di approfondire le istanze emerse, che sono, riassumendo, andare alla radice del significato che ha per ciascuno la partecipazione alla vita del carcere, e dunque la relazione con le persone che lo abitano; implementare la conoscenza di questo mondo tutto a sé, non solo dal punto di vista pratico e funzionale, ma anche e soprattutto a partire dagli aspetti spirituali, umani, relazionali; esternare e ragionare sui risvolti che su ciascuno ha l'avvicinamento ad una realtà così impegnativa, per poi progettare i passi futuri.

I soggetti coinvolti nel percorso sono volontari giovani, meno giovani, o semplicemente persone desiderose di avvicinarsi in qualche modo al servizio ai detenuti.

Si tratta quindi di un cammino semplice, fatto di testimonianze di chi il carcere lo vive dall'interno, di confronti e scambi tra noi volontari, di momenti di convivialità, di momenti di preghiera e, speriamo, in futuro, di coinvolgimento dei detenuti stessi.

Tanti spunti interessanti sono emersi da queste prime serate, ma la cosa che più mi ha stupito (oltre all'interesse dimostrato dalle massicce presenze agli appuntamenti) è la parola "fratelli", che più volte, con molteplici accezioni e in diversi ambiti ho sentito mettere in risalto; un termine elementare, quasi banale, ma che forse dovremmo pian piano riscoprire.

Sui prossimi passi (tematiche, modalità di incontro, servizi pratici...) siamo in fase di elaborazione, ma non mancano le idee, le richieste e le possibilità e siamo aperti al contributo di chiunque si senta chiamato a partecipare in qualche modo!

SIAMO TUTTI "RICERCATI"

Ciclo di incontri per conoscere più da vicino e da diversi punti di vista la realtà del carcere di Reggio Emilia.

PER INFO: DANIELA 347 9804018 / TOMMASO 340 5383274

LE DONNE E LA GUERRA

A cura della redazione – Tratto da "Vita pastorale" – maggio 2023. Dossier

(..) È prezioso servizio alla pace quella profezia laica capace di smascherare e denunciare ciò che opprime e genera morte, e indicare percorsi alternativi. Quante giornaliste hanno dedicato la vita a questo impegno di profezia per la pace! Hannah Arendt è una delle tante che ha dato un contributo in questa direzione. Nel suo saggio *La banalità del male*, troviamo considerazioni utilissime per l'attualità dei respingimenti nel Mediterraneo e dei gravi scandali nella Chiesa... (...) Essere contro la guerra e operare per la pace chiede tutti i colori dell'arcobaleno: è necessario il verde di Wangari Maathai, che con 50 milioni di alberi piantati con il *Green belt movement* ha riforestato l'Africa ma anche i diritti delle donne, le comunità e la democrazia; sono necessari il bianco e il rosso di Malala che a 16 anni alzava nelle conferenze contro i talebani il bianco della carta dei quaderni e dei libri macchiati dal rosso del sangue della pallottola che le ha attraversato il cranio nel tentativo di sopprimerla.... È necessario quel mix delicato di rosa e arancione, colori del pane che Madre Teresa di Calcutta aveva cura di dare agli affamati, ma anche della pelle delle sue mani che accarezzavano i morenti. È necessario il grigio azzurro degli occhi e pennelli di Yelena Osipova, la nonna pacifista di San Pietroburgo, arrestata a 80 anni per aver protestato contro la guerra con i cartelloni dipinti: "Soldato: lascia cadere le tue armi e sarai un eroe". È necessario l'ambra della pelle di Rosa Parks scintilla della disobbedienza civile a Montgomery. Dal suo pacifico rifiuto a obbedire a una norma che sanciva la supremazia dei bianchi, s'è acceso il boicottaggio dei mezzi pubblici e da lì il fuoco incontenibile di quell' *I have a dream* alla marcia guidata da Martin Luther King, che ha sostenuto più tardi la resistenza della lotta non violenta per la fine dell'Apartheid in Sudafrica. Davvero ogni autentico gesto di pace è un seme che continua a fare germogliare la pace nella storia.

PRATOFONTANATTIVA - PER RIMANERE IN CONTATTO

Patrizia e Alessandro

Eccoci qui ... a due mesi dall'uscita del precedente articolo ... cerchiamo di fare un po' il punto! Noi vi raccontiamo cosa abbiamo fatto, ma soprattutto rilevato e quali potrebbero essere i rilanci. Innanzitutto, abbiamo raccolto le vostre richieste verbali e "analizzato" i risultati dei sondaggi proposti.

Cosa è emerso? Premesso che ogni singolo dato per noi è importante, se vogliamo parlare dei temi che stanno maggiormente a cuore ai cittadini dell'ambito G (che raccoglie le frazioni di Pratofontana, Massenzatico, Gavassa, Sesso e Mancasale), appare un'evidente sensibilità per "ambiente, clima, parchi e spazi verdi", per "Sicurezza urbana" e per "Welfare e servizi di prossimità". Questi temi sono stati declinati, più nello specifico per Pratofontana, con il desiderio di attivare luoghi e tempi che permettano di ricreare una "comunità".

In quale modo? Molto semplicemente, proponendo di riqualificare le aree verdi con attrezzature per lo sport e il fitness affinché i ragazzi abbiano un luogo di ritrovo per praticare attività all'aria aperta, promuovendo occasioni affinché le famiglie possano vivere il territorio attraverso la scoperta di percorsi naturalistici o partecipando ad iniziative di aggregazione. Dal vostro riscontro abbiamo anche capito che per tutti noi il "decoro" diventa un valore nell'accezione di "cura" dello spazio in cui si vive; dal momento che la sensibilizzazione passa attraverso il buon esempio e dato il buon riscontro della mattina ecologica dello scorso marzo, un obiettivo sarà quello di riproporre occasioni di questo tipo.

Rimane invece da riempire di contenuti ed idee la sezione "Welfare e servizi di prossimità", poiché poco declinati nei sondaggi.

Quindi, **come ci siamo allineati** con ciò che è emerso e **quale sarà la prossima programmazione?**

In questi mesi, abbiamo promosso e co-progettato alcune iniziative, svoltesi presso il circolo Arci.

- A fine maggio è stata organizzata la cena di conclusione delle attività ricreative per gli anziani e del doposcuola per i ragazzi, momento gioiale e di conoscenza reciproca aperto a tutte le famiglie.
- Il 16 luglio è stato riproposto il "sagret di capos", con attività per i nonni e bambini, che ha voluto ricreare l'atmosfera tipica delle feste di paese.
- Il 19 luglio è stato organizzato un mini-torneo di volley con l'obiettivo di creare un evento sportivo aperto a giovani e meno giovani.

Nel frattempo sono proseguiti gli incontri di consulta d'ambito con i servizi dell'amministrazione comunale per lo studio delle opportunità del territorio e per una lettura approfondita della zona Nord della nostra città. In occasione dei tavoli di lavoro sono state sottoposte al gruppo ed ai referenti del Comune le criticità ed i desideri raccolti ed è iniziata una riflessione che, articolata nel tempo con una progettazione più specifica, porterà alla redazione del Patto d'Ambito; sarà un testo che rappresenterà il programma e le azioni di lavoro deliberate dalla Consulta e recepite nel dialogo strutturato svolto con i Servizi del Comune e che avrà evidenza anche nei documenti di programmazione dell'Ente (Documento Unico di Programmazione e Bilancio). Proprio in virtù di questo obiettivo (e scadenza) ti invitiamo ancora a segnalare le criticità ma anche a proporre le idee su quanto percepisci essere le maggiori priorità del quartiere, attraverso i canali riportati qui sotto; ma soprattutto a lasciare il tuo riferimento, specialmente in vista della possibilità di costituire gruppi di lavoro per la realizzazione di ciò che desideremmo per la nostra frazione.

Pratofontanattiva

Se sei un cittadino che tiene al suo quartiere, hai idee o osservazioni, partecipa al sondaggio (clicca sul QR) e contattaci!

Pratofontanattiva@gmail.com

Patrizia Iotti 342-6379329

Alessandro Zanetti 347-3134449



A presto!

IL DIALOGO ISLAMICO – CRISTIANO: UNA VIA DI MOLTI PER VIVERE IL VANGELO Paolo

Il 31 agosto ricorrono i trent'anni di ordinazione sacerdotale di padre Paolo Dall'Oglio, il gesuita italiano, rapito in Siria il 29 luglio 2013. «Avremmo festeggiato insieme o a distanza tra i familiari, i confratelli e gli amici di tutto il mondo che con lui hanno condiviso la sua missione», spiegano dalla famiglia che per quest'occasione ha deciso di rendere pubblica la lettera che padre Paolo scrisse in occasione alla sua ordinazione diaconale il 30 ottobre 1983 per spiegare la sua scelta e il suo percorso di dedizione al dialogo e alla pace.

Ecco il testo della lettera.

“Il 30 ottobre sarò ordinato diacono nella Chiesa del Gesù, alle ore 16 in punto, secondo il rito della Chiesa siriana e spero poi di essere ordinato prete a Damasco l'estate prossima. Il diaconato è «l'ordine del servizio ecclesiale»: si tratta del sacramento dell'ordine in questa sua prima dimensione, «il servizio». Noi sappiamo che ogni uomo ha una vocazione, ma ci pare che una persona che si occupa di stare in rapporto con Dio per aiutare i fratelli a trovarlo e che continua a spezzare per loro il Pane di Vita sulla scia di Gesù e degli Apostoli, debba essere chiamato in un modo molto chiaro. Una certa volta, in un posto e ad un'ora precisi, ho avuto la chiara coscienza che il Signore mi voleva con lui a tempo pieno e con tutto me stesso, per essere una persona a sua disposizione da mandare secondo i bisogni del Regno; il tutto accompagnato da molta gioia...”

Conoscevo già abbastanza i Gesuiti per intuire che in Compagnia avrei potuto realizzare quella vocazione. Ma sono meravigliato continuamente a causa di questa chiamata: la mia esperienza è che Dio non butta via nulla della persona, tutto deve essere e dovrà essere purificato e assunto per fare l'argilla con cui ci vuole plasmare. [...]

In questi anni, coi miei «Superiori» abbiamo portato avanti un discernimento riguardo alla mia missione nell'ambito del lavoro apostolico della Compagnia di Gesù. Questa missione è, in tre parole, quella di essere prete nella Chiesa in dialogo. In dialogo: cioè in apertura a Dio e al mondo, e qui penso che l'essere nato romano sia una grazia speciale: infatti mi pare che a Roma abbiamo una netta percezione, insieme coi limiti, anche della missione universale della Chiesa; e se non si cade nel «romacentrismo», si capisce che un servizio universale è possibile solo come apertura alla pluralità ed accoglienza della diversità.

Più in particolare il mio impegno è nella Chiesa Siriana Antiochiana (che è parte del puzzle della Chiesa in Siria). È un atto di rispetto, di affetto e di riconoscenza per una Chiesa rimasta fedele, nonostante un mare di difficoltà, al Vangelo ricevuto dagli Apostoli, e che ha dato alla Chiesa universale uno stuolo di santi, martiri, dottori...

In questa domenica, 9 di luglio 2023, Gesù rende lode al Padre, Signore del cielo e della terra, perché il Signore ha scelto di far vedere ai piccoli, a coloro che non eccellono in scienze ed intelletto, i misteri che possono essere compresi con la fede. Spesso ci dimentichiamo di come non tutto possa esser compreso con la ragione e che ci sono cose che vanno comprese con il cuore.

Il Signore ci salva attraverso i piccoli, i deboli, i fragili, quelli che il mondo scarta.

La verità di Gesù è una verità esistenziale che si approfondisce, che si capisce vivendo.

La verità è l'amore di Gesù.

È l'umanità che deve imparare ad amare attraverso l'esperienza dell'amore.

Se vogliamo imitare Gesù, iniziamo da dove comincia lui, cioè dalla preghiera.

La preghiera è un gesto d'amore.

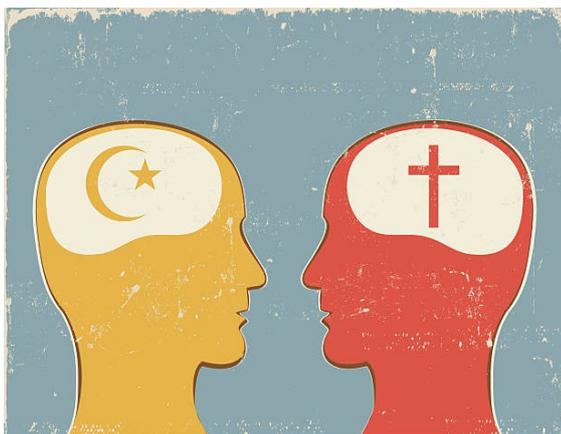
La preghiera è una opera di misericordia spirituale.

**St. dalla Rems di Reggio Emilia
Commento al Vg del 9 luglio '23**

È una Chiesa fiera del suo patrimonio culturale e che, se ama pregare in Siriaco, lingua parlata anche da Gesù e dagli Ebrei del suo tempo in Palestina, non rifiuta di esprimersi in Arabo, di pregare in Arabo, la lingua dei figli d'Ismaele, dei Musulmani, con i quali il signore l'ha messa a contatto da tanti secoli perché, nella fedeltà e nella sofferenza, si prepari il giorno del riconoscersi di tutti i figli di Abramo nell'unica Via, la Misericordia del Padre.

La Chiesa siriana è attualmente divisa tra cattolici e ortodossi, ma si è fatta parecchia strada verso l'unità, e ancora se ne farà se nella Chiesa cattolica si affermerà sempre più uno stile di profondo rispetto capace di amare e valorizzare le diverse tradizioni e se in tutti prevarrà il desiderio di dare al mondo un'unica umile testimonianza.

Cercherò di contribuire al dialogo islamico-cristiano con la chiara coscienza che non si può efficacemente fare questo lavoro se resta monopolio clericale e non diventa una via di molti per vivere il battesimo. Questo impegno è sia dei Vescovi che, con l'aiuto del loro clero, garantiscono la continuità con Gesù, sia della chiesa tutta costituita dai Cristiani nel mondo i quali sono la continuità con Gesù. Ma se il dialogo non lo viviamo dentro, come lo predichiamo fuori? E se Chiese potenti e maggioritarie restano il modello di sviluppo, come pretenderemo che i cristiani che si trovano privi di potere o minoritari non sentano la tentazione di fare ghetto o di emigrare, come avviene in Medio Oriente? In quest'ottica l'Islam costituisce una prova, una sfida, un appello indiretto alla crescita e alla conversione, per conoscere e imitare Gesù, sia per i cristiani medio-orientali che per la Chiesa tutta.



La Chiesa di oggi è chiamata, mi pare, a vivere anche qui a Roma, proprio qui a Roma, un processo di apertura alle grandi realtà non cristiane che ci circondano e che veicolano dei valori autentici o almeno delle esigenze autentiche: se lo spirito lavora in noi, ed il nostro processo di cristificazione, come singolo e come Chiesa, è avanzato, allora, senza paura, possiamo penetrare tutte le realtà, ed a contatto con esse ci sarà insegnato cosa dire; cioè la fede si veste di, si incarna in, si esprime con la realtà incontrata, ed io stesso, insieme al fratello incontrato, faccio un'esperienza nuova della multiforme Sapienza di Dio.

Questo processo è quello dell'incarnazione e si applica alla vita concreta di ciascuno: famiglia, lavoro, cultura, ideologie... Beninteso, non sono io che mi incarno, ma è la verità che, attraverso il dialogo, avviene tra noi. È spesso più un problema di metodo che di etichetta. Con un mio carissimo amico musulmano dicevamo: «Ci sono solo due partiti: quello dell'estremismo fanatico (cioè in cui io sono il metro per giudicare gli altri) e quello di Dio (cioè il contrario del primo, e quindi il cercare e trovare la bellezza del suo volto in tutte le cose)»; mi pare che c'è qui un buon criterio di giudizio e autocritica per muoverci nel mondo e nella Chiesa oggi. Il dialogo è anche il mio impegno «politico» perché porta alla pace e alla giustizia, ma allora è evidente che non deve essere un dialogo di chiacchiere ma di segni e di fatti concreti. La mia esperienza medio orientale, ma bastano le nostre esperienze italiane, mi insegna che tutti i livelli dell'esistenza sono coinvolti nel conflitto dalla religione fino all'economia ed il dialogo si deve fare a tutti i livelli nella loro interdipendenza, e c'è veramente lavoro per tutti!

Concludendo, è questo servizio (diaconia) del dialogo per la pace con Dio e tra noi che vorrei fosse il senso di questa mia ordinazione diaconale; servizio sempre necessario, e parte già di quell'azione sacerdotale che è la celebrazione del mistero di Gesù nostra pace. Col Salmo 122 vi chiedo: «Domandate pace per Gerusalemme... per amore dei miei fratelli ed amici, io dico: pace a te».

Con affetto vi voglio un gran bene.

LA MECCANICA DELLA PACE

Elena L. Pasquini

Esiste una meccanica della pace e questo è il suo racconto, il racconto di chi è riuscito a negoziare un accordo, a far cessare la violenza anche solo per un breve tratto di tempo o a contribuire alla riconciliazione di due comunità in lotta. Ogni guerra distrugge qualcosa in maniera definitiva – vite, beni, risorse, storia, radici –, ma ogni guerra insegna qualcosa su come si può fare la pace e che la pace è possibile. La pace non è un cessate il fuoco e neppure un accordo. E non è data per sempre. Una pace possibile è fatica, impegno incessante, vigilanza, anche quando sembra raggiunta o scontata. E la risoluzione dei conflitti armati, il più logorante dei lavori. È una meccanica lenta con le sue leggi, dove la ragione è l'incognita più difficile da definire. È una meccanica di "relazioni" che si muove per esperimenti, tentativi, soggetta a troppe variabili. Una meccanica che si scopre di fallimento in fallimento grazie alla tenacia di uomini e donne, negoziatori tra nazioni o mediatori nel silenzio di un villaggio, che non si arrendono a un mondo in cui ci si uccide a vicenda. Fare la pace è dolorosa pazienza che una vittoria militare non garantisce. Inizia quando si accoglie l'esistenza dell'altro, il nemico, e dove nessuno vince tutto e nessuno perde tutto.



«Le storie raccontate in questo libro sono le storie di chi ha deciso di sporcarsi le mani e di entrare in quella meccanica lenta che cerca di costruire la pace senza usare la guerra; sono le storie di chi ha negoziato in segreto, di chi ha cercato un terreno comune per risolvere le incompatibilità tra uomini in lotta da secoli, di chi ha tentato compromessi impossibili, di chi ha dovuto prendere decisioni controverse, di chi ha scelto e forse anche sbagliato. Sono le storie di chi si è seduto accanto al suo nemico, di chi prova a fare la pace mentre c'è ancora la guerra o tenta di evitare che scoppi di nuovo. Sono storie di negoziatori neutrali, di diplomatici, di parti in conflitto, di uomini di fede, di laici, di pacificatori non sempre pacifisti, di attivisti che cercano la pace non in un solo Paese ma negoziando con centinaia per un modo senz'armi. Sono storie dal punto di vista di chi la pace ha provato a farla, nel bene e nel male.»

(..) ... lo sanno i bambini della quarta elementare che in una mattina di aprile mi chiedono come sia camminare lungo una strada in mezzo all'Africa insieme ai soldati. Quello che sanno i bambini, però, è anche come fare la pace.

La pace, come la scienza racconta, dovrebbero farla gli uomini armati.

“Facciamo un gioco”, gli dico, “due per banco, un solo foglio bianco e una sola matita. Tutti e due dovete fare un disegno, e tutti e due lo volete fare allo stesso tempo. Come si fa?”

Si può litigare per un foglio di carta, per chi lo usa per primo. Lo si può tirare da una parte e dall'altra, e finire per strapparla, ridurla in brandelli. Risorsa scarsa è la carta, come un pezzo di terra. Risorsa scarsa è la matita, come il potere di governare. Sul banco, quella che gli studiosi dicono sia l'origine di ogni conflitto armato: l'incompatibilità. Il foglio lo dividono in due, l'uno aspetta che l'altro finisca. C'è chi decide di fare insieme lo stesso disegno, un pezzo per volta, un momento alla volta. C'è chi disegna una casa, e chi la campagna dove è stata costruita. I più mettono una mano sull'altra e insieme danno spazio all'ingegno.

Il compagno di Giacomo ha il gesso, non può disegnare. Sarà lui a colorare per tutti e due un grande razzo con cui si può fare la guerra, ma anche andare sulla Luna. (...)

SENZA LOGOS. QUANDO I POLITOLOGI VANNO ALLA GUERRA

Pasquale Pugliese

Secondo l'etimologia della parola, politologo è colui che applica le categorie della ragione (il *logos*) ai fatti della politica (che afferiscono alla *polis*). Eppure ci sono in giro esimi politologi che affrontano il tema delle guerre in corso (per esempio, quella tra Russia e Ucraina, sostenuta dalla Nato) e delle possibili guerre future (per esempio, quella tra Cina e Taiwan, sostenuta dagli USA), non dal punto di vista della ragione, ma della sua assenza, ossia preoccupandosi:

- a) di come “vincerle”, anziché trovare una mediazione pacifica, in un contesto di impossibilità di gioco a somma zero (uno vince, l'altro perde) tra potenze nucleari;
- b) di come convincere i cittadini, saggiamente recalcitranti, ad appoggiare incondizionatamente le scelte belliche dei governi italiani, all'interno di esse.

Non è necessario citare l'enciclica *Pacem in terris – alienum est a ratione bellum...* (la guerra è aliena alla ragione, cioè è una follia) – che almeno chi insegna in una Università cattolica dovrebbe conoscere, ma dovrebbe essere sufficiente citare la Costituzione della Repubblica italiana che – fondata sul pensiero razionale e sull'etica della responsabilità – “ripudia la guerra” anche come “mezzo di risoluzione delle controversie internazionali”, perché strumento irrazionale e irresponsabile, soprattutto nell'epoca nucleare. Per cui essa invita a cercare, attivamente, metodi e strumenti per prevenire e/o affrontare e risolvere i conflitti in modo differente da quello militare.



George Grosz, *Eclissi di sole*

Il fatto poi che coloro che affermano queste follie belliciste, anziché essere accompagnati a fare un gioco con le carte da briscola al bar con gli amici, siano chiamati, per esempio, a fare una “lezione magistrale” esattamente sulla “propaganda” di guerra – che si configurerebbe così come una dimostrazione pratica, fondata su decine di interventi che applicano i *Principi elementari della propaganda di guerra* (vedi Anne Morelli, 2005) – al Festival Filosofia di Modena, Carpi e Sassuolo, come Vittorio Emanuele Parsi; e nell'altro caso, per esempio, a scrivere editoriali sul Corriere della sera, come Angelo Panebianco, la dice lunga sullo stato della cultura politica nel nostro Paese.

Per quanto riguarda il primo, ho già scritto e non ho molto da aggiungere se non lo sconcerto dell'aver sentito Parsi, in una recente intervista circolata sui social, esprimere perfino un giudizio di “ossessione” e “delirio” rispetto alla missione di pace di Monsignor Zuppi, per conto di papa Francesco, a Kiev ed a Mosca, perché indebolirebbe “il sostegno delle opinioni pubbliche occidentali allo sforzo bellico...”.

Preoccupazione espressa anche da Angelo Panebianco sul Corriere della sera del 17 luglio 2023 (*L'Occidente diviso sui regimi*), ma proiettata previsionale nel futuro. Panebianco dice che la prossima “gravissima crisi internazionale” riguarderà il destino dell'isola di Taiwan e dà per scontato – il politologo – che dalle crisi non se ne esca che con la guerra, per cui il punto nodale del suo “ragionamento” (definizione come atto gratuito di generosità) non è come trovare una soluzione incruenta, ma come svolgere l'“opera di convincimento per impedire che settori rilevanti dell'opinione pubblica si perdano, come nel mito, seguendo il canto di certe sirene”.

Quali sirene?

Quelle che – nel nome della ragione e della Costituzione – vorrebbero riportare la pace in Europa e cercare, e trovare, soluzioni non armate ai conflitti, compreso quello tra Cina e Usa per lo status di Taiwan. Ma questa ipotesi – attribuita da Panebianco al “partito filo-putiniano” – non è minimamente contemplata nel suo discorso, tutto volto a dimostrare le simpatie dei “pacifisti” per i “regimi autocratici” e a stigmatizzare la loro capacità di “trovare ascolto” nelle imbelli opinioni pubbliche occidentali e italiana in specie (traviata da decenni di pedagogia costituzionale, esplicitamente pacifista, mi permetto di suggerire).

Che dire di fronte a tali “autorevoli” argomentazioni, fondate su una serie di fallacie logiche e argomentative (vedi Roberta Covelli, *Argomentare è diabolico*, 2022), se non che siamo passati dal ripudio costituzionale della guerra, non più al solo ripudio della Costituzione, ma ormai a un vero e proprio ripudio della ragione tout-court e al dispiegamento esplicito della propaganda di guerra? Con il corollario dell’arruolamento d’ufficio al partito dei “filo-putiniani” non solo dei Costituenti italiani, ma almeno di due papi pacifisti, Giovanni XXIII e Francesco. Insieme a tutti coloro – da Albert Einstein a Bertrand Russell, da Aldo Capitini a Carlo Rovelli – che, nel nome della ragione, hanno dimostrato e dimostrano l’irrazionalità e l’irresponsabilità della guerra, in particolare nel tempo della minaccia della distruzione atomica, e la necessità di trovare mezzi differenti per affrontare e risolvere i conflitti. Trattandosi di polito/logi, mi pare ci sia in giro una gravissima assenza di *logos*.

Cari amici,

... Viviamo un tempo di sconvolgimenti, militari, di potere, politici. Di sofferenze epocali a partire dalle migrazioni che vanno incontro alla morte. Manca una strategia politica per proteggere l’umanità, l’umanità che è in ciascuno. Continua la guerra in Ucraina, si apre una nuova fase di sconvolgimento in Russia. Quando diventano decisive le opzioni di potere e militari, quando la politica sembra essersi dileguata, è facile che le fortezze rovinino.

Non restano che i valori umani universali, della mente e del cuore, del noi, del futuro, a fornirci una bussola.

“Chi coltiva la vigna del Signore?” direbbe Isaia.

Sono immersa nel lavoro del Cervi e nel lavoro con il Myanmar. Storie collettive di grande consapevolezza della sofferenza della storia, della resistenza, dell’apertura di cammini nuovi....(..)

C’è molto buono in giro. In questi giorni abbiamo anche partecipato al convegno internazionale organizzato a Parma da Umberto Squarcia “The future of cardiology, from fetus to young adult in a changing world”, conclusosi a Casa Cervi con la visita al Museo.

La scienza, la salute pubblica globale, l’umanità. Con le radici nella memoria.

Al convegno ha partecipato anche Philipp Bonhoeffer, pronipote di Dietrich.

L’ho incontrato con emozione.

Vive in Italia.

Gli ho consegnato il libro che raccoglie gli atti di un convegno organizzato da Umberto Regina e da me a San Polo d’Enza nel 1997. A quel convegno partecipò anche Eberhard Bethge, pastore protestante allora nella Wehrmacht sul nostro Appennino, amico di Bonhoeffer, e poi successivamente amico di Philipp.

Il convegno parlava di Bonhoeffer e della comunità del cuore.

Philipp mi ha detto della intensa rete che univa Bonhoeffer alla famiglia, ai giovani che egli formava, appunto alla comunità del cuore... (...)

Albertina Soliani

E proprio intorno alla fede vengono messi a confronto i discepoli e la donna cananea, pagana che si rivolge a Gesù, fiduciosa nella sua misericordia:

« Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demone! ».

L'intervento dei discepoli è equivoco: « Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando ! ». In sostanza i discepoli considerano Gesù come un mago, che interviene anche sulla base di motivazioni opportunistiche come quella di essere disturbati e infastiditi. Ma Gesù dichiara di non voler intervenire, opponendo ai discepoli la considerazione che il patto e l'elezione di Dio verso il popolo di Israele ha una priorità assoluta: « Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa di Israele ». Nella Lettera ai Romani, San Paolo esprime così questo privilegio di Israele: « Infatti i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili! » (Rm 11,29).



Poi il dialogo con la donna pagana si sviluppa in modo tale da rendere evidente che solo la fede in Gesù può superare il primato dell'elezione di Israele. La fede non solo in Dio, ma in Gesù figlio di Dio è la via della chiamata universale, di valore altrettanto irrevocabile dell'elezione di Israele. Si tratta di un'autentica rivoluzione, che parla direttamente a noi cristiani, discepoli di Gesù in virtù della fede di Abramo, divenuto « padre di una moltitudine di nazioni » (Gn 17,4). La moltitudine di nazioni è il frutto della fede di Abramo, che si realizza in Gesù, sua promessa discendenza.

Se gli Israeliti si ritenevano salvati in virtù della loro appartenenza etnica al popolo di Dio, tramandata anche con il segno della circoncisione, il rischio evidente per noi cristiani è quello di ritenerci salvati in virtù dell'appartenenza anagrafica ai registri battesimali della Chiesa, e non tanto in virtù della fede che il battesimo stesso comporta. E l'errore si aggrava quando facciamo della Chiesa una fortezza destinata a chiudersi in sé stessa, circondando Gesù salvatore di muri protettivi contro presunti assalitori, mentre l'assalitore vero, il Maligno, circola liberamente tra noi rendendoci sempre più tristi e violenti. Ma Gesù non è un nostro possesso, una nostra bandiera che ci contrappone agli altri. Gesù è la via, che siamo chiamati a percorrere per incontrare la Verità e la Vita, cioè per incontrare il Padre. Questa Via non è un vicolo cieco, ma si articola in mille sentieri per raggiungere ogni persona umana. Se facciamo delle barriere, oppure "scarichiamo" gli intrusi, come volevano fare gli apostoli, mettiamo in atto il tradimento più doloroso nei confronti della fede in Gesù.

Noi cristiani siamo chiamati ad un compito di annuncio missionario, sulla via tracciata da Gesù, che è la via percorsa anche dagli apostoli, da Pietro e da Paolo. Tutto è compreso nella testimonianza di fede, che genera nuova fede. E questa via corre sul fondamento di un amore senza limiti, che vuol dire dare la vita per i propri amici, cioè per ogni persona umana.